

La tradizione dei *Misteri*: *quadri viventi* del territorio molisano

Premessa

Il concetto di tradizione popolare è complesso per la sua stessa natura semantica, dal momento che sintetizza un paradigma dalle tante sfaccettature e interpretazioni, anche a seconda della tipologia affrontata e in relazione alle aree geografiche. La problematicità epistemologica è dovuta alla necessità di circoscrivere l'essenza di rituali che si definiscono tradizione, con l'intento di porre in relazione la loro esistenza con il contesto spazio-temporale di riferimento, senza tralasciare quello dell'osservatore. Se tali manifestazioni, infatti, sono attagliate al loro *ambiente*, non sono affatto isolate, ma si costruisce spesso un sincretismo, di stampo postmoderno¹, con le modificazioni o gli stravolgimenti dovuti ai cambiamenti storici, coinvolgendo pure il ruolo di *outsider* dell'osservatore-ricercatore, che, mentre interpreta, consente loro nuova e diversa vita.

Sulla complessità e sulla pluralità delle interpretazioni ha dibattuto a lungo il gruppo di lavoro AGEI, coordinato dal prof. Botta², per recuperare la cultura delle tradizioni. La riflessione comune ha colto ciò che, ad esempio, il sociologo Bravo individua come *elementi archetipici*: "nell'insieme più ampio e eterogeneo sono riconoscibili elementi, concezioni, simboli ricorrenti che si manifestano in gruppi, tendenze, contesti e movimenti talora assai diversi o addirittura contrapposti, pur in un comune richiamo alla tradizione" (Bravo, 2005, p. 22).

Nel tentativo di individuarne, dal punto di vista epistemologico, gli elementi fondanti, una tradizione si configura come la creazione di una comu-

nità che sintetizza la sua volontà espressiva in un formulario, proiettandovi simboli e valori.

La ritualità fatta di canto, racconto, manifestazione ha il suo centro vivo nella realtà umana e affettiva del gruppo di riferimento, collegata strettamente alla vita di tutti i giorni, alle credenze religiose, alla civiltà contadina. Per siffatto stretto rapporto non emerge una singola individualità, ma l'interesse della collettività; anzi la dimensione popolare non indica solo l'utilizzo di particolari tecniche comunicative, ma lo sfocarsi di quella individuale nella partecipazione comune. Le tradizioni rientrano, dunque, nel novero delle manifestazioni collettive, in cui ciascuno è attore e spettatore, consentendo così la coesione sociale (Claval, 2002).

La caratteristica evidente è la persistenza spazio-temporale, come fattore che ne indica sia la continuità sia l'esistenza a scala locale. In tal modo, è possibile identificare le radici culturali di un gruppo sociale per ricostruirne i valori della vita, con l'intento, ad esempio, di "identificare i simboli e i riti utili a comprendere da quale fonte si ritiene che provenga la vita, quando cominci la vita, quando e per quali ragioni la vita possa essere sacrificata, in quali circostanze e fino a quale punto la si debba difendere" (Vallega, 2003, p. 140).

Il rapporto con le aree geografiche è, quindi, da intendersi non solo come semplice localizzazione delle manifestazioni, ma come complessa relazione tra luogo, identità e tradizione. "Un'altra potente fonte di significati e identità culturali è data da consuetudine e tradizione" (Hall, 2001, p. 151); infatti, nelle diverse forme, vengono a coagularsi i paesaggi umani, mentre si sintetizza l'esi-



stenza quotidiana, organizzata e tramandata secondo codici ben stabilizzati.

Si avvalorà, per la logica del discorso, l'importanza strategica dell'identità come "processo nel quale lo spazio, il tempo, il lavoro e la memoria sono elementi portanti" (Raffestin, 2003, p. 5), elementi che, possiamo aggiungere, rappresentano i luoghi e forgianno le tradizioni. Acutamente, infatti, Botta (2004) sintetizza che queste ultime rappresentino l'espressione profonda di un gruppo sociale, la capacità culturale di esprimere le fasi della propria esistenza.

Egli stesso, però, annota che "estese aree della penisola -le città grandi e medie e vaste zone che raccolgono le influenze di queste- economicamente inclini ad accogliere evoluzioni e mutamenti, vanno rapidamente e ormai definitivamente spogliandosi dei segni della tradizione"(ibid., p. 147). Si può aggiungere che vi sono aree che tendono a dimenticare, aree che celebrano, ma stancamente, le tradizioni considerandole rituali svuotati di significato, altre, infine, che le hanno cristallizzate in difesa della propria identità.

In diversi casi, comunque, subentra una forma di distacco o di rifiuto. Un tale atteggiamento è anche collegato ad alcune caratteristiche specifiche di siffatti riti: sono espressione e fusione di linguaggi diversi, frutto di contaminazioni comunicative, quindi, sono di difficile lettura per utenti abituati alla semplificazione. Coagulano, inoltre, esperienze stratificate, per cui chiedono attenzione nella disamina delle fonti e dei documenti per comprenderne tanto la formazione, quanto le trasformazioni. Hanno, infatti, bisogno del *tempo* per la codificazione, la realizzazione, la ricostruzione, perciò sono in crisi in una società volta all'effimero.

Pertanto, il gruppo di lavoro ha dedicato attenzione alle tradizioni come un patrimonio multiforme da ri-conoscere nei tratti semantici, ma anche da recuperare come beni culturali; in tal senso, il rapporto con le aree geografiche si è caricato ulteriormente di significato, perché non solo è importante ricostruire la relazione tra le diverse manifestazioni e la scala locale, ma anche quali fattori abbiano favorito, in alcuni ambiti territoriali, il loro disfacimento o la loro cristallizzazione.

Il discorso necessariamente promuove un'indagine locale, per il radicamento delle tradizioni con l'area d'appartenenza, per quel connotato identitario che le riconduce ad un luogo, come proiezione simbolica di specifiche esistenze. La loro individualità è nell'essere un tratto territoriale, espressione tipica, seppure dimenticata, ivi stra-

tificata. In tal senso ogni analisi si fa concreta, quindi geografica, attagliata ad un luogo e ad un'identità³. L'intento ulteriore è quello di mostrare come le tradizioni possano essere la codificazione iconografica di un territorio, sintesi di simboli, di credenze, insomma dell'esistere di una comunità.

Il Molise come area di persistenza e cristallizzazione delle tradizioni

Il Molise si colloca, per quanto riguarda le tradizioni, come un'area di persistenza e cristallizzazione, anzi, per il suo profilo socio-economico, luogo di conservazione, senza particolari trasformazioni o sincretismi. Siffatte tradizioni hanno la caratteristica della permanenza che è da porre in correlazione con il profilo demografico della regione⁴, segnato tanto dallo spopolamento, soprattutto nei comuni montani, quanto dall'invecchiamento della popolazione. Gli anziani, quindi, sono i depositari della *memoria popolare*, da condividere con gli emigranti, i quali cercano conferma della loro identità.

Le tradizioni, ancora oggi celebrate, sono state codificate nei secoli, in un Molise disarticolato nella organizzazione territoriale e di fragile produttività⁵; difatti, a consuntivo dell'età moderna, Galanti, politico ed intellettuale molisano, così ne presenta la vita contadina: "Miserabili tuguri, per lo più coperti di legno e di frasche ed esposti a tutte le intemperie delle stagioni. L'interno non offre ai vostri sguardi che oscurità, puzzo, sozzura, miseria, squallore: un misero letto insieme col porco e coll'asino (...). I più agiati sono quelli che hanno il tugurio diviso dal porco e dall'asino per mezzo di sostentamento, e conducono una vita dura piena di tribolazioni che il loro affittuario è sempre pronto ad aumentare"(Galanti, 1788, pp. 199-206).

Nell'Ottocento, la produttività complessivamente limitata e le enormi difficoltà economiche consolidano l'immagine della vita contadina come un inferno insopportabile, per cui non è solo l'Unità italiana a determinare i flussi migratori, ma piuttosto una lunga storia di miseria e di impoverimento, collegata alle condizioni socio-ambientali. L'emorragia migratoria perdura nel Novecento, con tassi parimenti elevati a quelli della seconda metà dell'Ottocento, infatti "l'emigrazione molisana all'estero comporterà circa 260.000 espatri nei quarant'anni compresi tra il 1946 e il 1986. (...). Come era già accaduto allora, il Molise registra nuovamente i più alti tassi migra-

tori medi annui: più che doppi di quelli del Sud nel suo complesso, da 5 a 7 volte superiori a quelli dell'Italia Centrale e del Nord" (Massullo, 2000, p. 59).

Un siffatto processo comprova ciò che, nel 1995, la Prezioso ha scritto: "L'alto grado di naturalità che la regione esprime sembra, però a tutt'oggi, causa ed effetto di quell'arretratezza economica e sociale che Simoncelli individuava già nel 1969 derivandola da una natura dei suoli e da una morfologia sostanzialmente poco uniformi, ma soprattutto dall'isolamento geografico⁶".

Da altro punto di vista, così si può riassumere, anche in tempi recenti, il quadro complessivo delle attività produttive: "In Molise alcune attività sono irrисorie, la struttura industriale è debole, le dimensioni delle aziende sono assai ridotte ed è impropria la loro distribuzione sul territorio⁷". La marginalità economica favorisce, inoltre, una complessiva crisi ambientale, "dovuta alla somma degli effetti dell'isolamento con quelli di un esodo storico, che si traduce in uno spopolamento di quei territori che non costituisce solo la perdita di una parte dell'identità storica di questa regione e del suo potenziale di sviluppo economico, ma che è condizione inevitabile di un incremento del rischio di dissesto idrogeologico⁸".

Senza voler ridurre a poche battute le condizioni socio-economiche del Molise⁹, è, tuttavia, necessario averne presenti i tratti caratterizzanti per comprendere la cristallizzazione e l'iterazione delle tradizioni. Infatti, se la conservazione è affidata a chi è rimasto, la partecipazione ai rituali è demandata a chi vi ritorna, per celebrare un'identità che non deve cambiare. Paradossalmente le tradizioni non possono subire cambiamenti o dimenticanze, perché gli emigranti avvertono la necessità di ritrovare i propri luoghi, radici, icone, quindi l'identità, costruita su scarni ed essenziali valori.

Il patrimonio corposo costituito da espressioni popolari orali (canti, racconti, favole) è stato oggetto di studio da parte di Eugenio Cirese (1925), ma anche sono rilevanti manifestazioni, processioni e riti sacri, che, meritando riflessione critica, sono stati da me presi in considerazione¹⁰.

Questo secondo gruppo di tradizioni conferma quanto il sistema agro-silvo-pastorale abbia inciso nella formulazione dei valori etici della comunità, unitamente alla fede religiosa. La presenza del santo patrono è invocata per il lavoro agricolo e nelle diverse circostanze importanti dell'esistenza, perché la presenza divina deve garantire sia un buon raccolto sia la guarigione dalle malattie. Le manifestazioni si traducono in festa tanto per la

celebrazione dei valori morali e religiosi, quanto per l'occasione di capovolgere simbolicamente una vita povera e grama, come è ben evidente nei simboli archetipici, sempre presenti nelle diverse tradizioni locali, principalmente in due: il fuoco e i carri.

Il fuoco, che caratterizza molte feste celebrate in occasione del Natale, svolge una funzione rigeneratrice, purificatrice, come una magia coinvolgente emanata da torce e ceri. Questi ultimi sono variamente denominati: *faci*, *faglie*, *farchie*, *stucche*, *cartocci*, *'ndocce*; le forme ricorrenti sono *'ndoccia* e *faglia*. La *'ndoccia* è appunto la torcia che deve ardere, la *faglia* è un grosso cero. Tale tradizione, che dovrebbe risalire ai Sanniti, mette in evidenza la funzione illuminante e salvifica del fuoco¹¹.

L'altro simbolo dominante sono le *traglie*, ovvero carri, trainati generalmente da buoi, su cui sono poste delle "sculture" realizzate con le spighe di grano, formando pannelli spettacolari. Nel Molise costiero questi riti, denominati *carresi*, rappresentano contemporaneamente la rievocazione della vita quotidiana e dei miracoli dei santi¹². Anche l'origine di questi riti è antica, si fa risalire al Medioevo perché, generalmente, accompagnati da *laudate*, nonché collegati alla volontà di adattare le cerimonie pagane a sfondo naturalistico con la ricerca di protezione di un santo.

Si manifestano, così, i fattori scarni, ma basilari delle tradizioni molisane: il valore salvifico della fede, che è appunto un fuoco che deve ardere, e la fatica del lavoro dei campi. Nella dimensione spazio-temporale tipicamente rurale, valori morali e religiosi danno un senso alla quotidianità, mentre la ritualità si traduce in festa, in spettacolarizzazione che consente, per un giorno, di lasciare il peso dell'esistenza e di gioire.

La Sagra dei Misteri

Nel novero delle tradizioni popolari molisane emerge *La Sagra dei Misteri*: una processione che si snoda, durante la celebrazione del *Corpus Domini*, per le vie del capoluogo regionale, Campobasso, e consiste nella sfilata di tredici macchine o ingegni, appunto i *Misteri*. Raffigurano eventi biblici, miracoli di santi, scene sacre, ma come quadri viventi, con la presenza di persone, adulti o bambini. La tradizione, che affonda le sue radici nelle *Laudi* medioevali, pari ad altre regioni italiane, è attestata come espressione delle confraternite di Campobasso; materiale iconografico e documenti ne comprovano la trasformazione, fino a quella operata a metà Settecento, seguita ancora oggi¹³.



“Nel '500 e nel '600 la diffusione dei quadri viventi trova riscontro anche nella necessità da parte della Chiesa di difendere il mondo cattolico dal dilagare del protestantesimo” (Lalli, 1976, p. 15). Vi è, dunque, nell'età moderna, una riaffermazione dei riti sacri, predisposti con maggiore dignità artistica; la scelta dei quadri viventi sintetizza e nobilita le scene teatrali chiedendo l'applicazione di grandi artisti come il Brunelleschi, il quale “inventa una macchina che, ramificata in modo da dare la possibilità a chi vi prende parte di assumere atteggiamenti diversi, permetta la rappresentazione figurativa dei misteri della fede” (ibid., p. 11).

Il processo di trasformazione artistica delle rappresentazioni medievali si concretizza nell'organizzazione di processioni che evocano le scene più rappresentative dei drammi religiosi, diffondendosi nelle diverse regioni italiane, dalla Toscana alla Sicilia¹⁴.

L'evoluzione artistica, in Molise, è collegata a quella politica, dal momento che sono le confraternite a gestire la manifestazione, poiché il loro ruolo è particolarmente incisivo a Campobasso nel limitare il potere feudale. La stabilizzazione del rituale avviene proprio quando si registra l'accordo tra le associazioni religiose ed è garantita la loro partecipazione alla gestione politica della città¹⁵. L'accordo tra le confraternite è comprovato dalla comune organizzazione della processione annuale dei *Misteri*, mentre la canonizzazione della manifestazione avviene a metà Settecento, quando la città si libera dal giogo feudale, imponendosi nel Molise come centro fieristico, successivamente come capoluogo amministrativo¹⁶.

Le trasformazioni più significative sono dell'artista Paolo Di Zinno che, nel 1748, su committenza delle tre più importanti confraternite cittadine (Trinitari, Crociati e Congrega di S. Antonio Abate), realizza soluzioni iconografiche fisse intorno ad un asse verticale che costituisce l'appoggio, a diverse altezze, adatto ad ospitare persone viventi atteggiate a rappresentare scene di miracoli o di accadimenti straordinari. Le macchine di Di Zinno, denominate anche ingegni, sono diverse da quelle della Firenze rinascimentale, perché sono arricchite da elementi paesaggistici ispirati alle analoghe realizzazioni napoletane prodotte tra il XVII e il XVIII secolo. Un ulteriore tocco di vivacità è dato dai colori degli abiti, che probabilmente sono stati scelti mescolando elementi di abbigliamento popolare con quelli pertinenti alle iconografie più consolidate dei santi cui sono dedicate le macchine.

L'elemento più significativo è dato dal fatto che ogni scena o quadro è interpretato da persone e non da statue, rendendo la sfilata particolarmente viva. Di Zinno cerca di stabilizzare anche il numero dei *Misteri*, difatti di ventiquattro ne progetta e predispone diciotto, ma sei¹⁷ andarono perduti con il terremoto del 1805, per cui si definì in dodici il loro numero, con l'aggiunta successiva di un tredicesimo¹⁸.

Il mistero, che è proprio della fenomenologia religiosa una forma di verità inaccessibile all'intelligenza umana, è svelato all'uomo comune e si concretizza nella processione dei *Misteri*; la denominazione di *Sagra* è novecentesca, perché collega la fisionomia tipica della festa popolare alla volontà liturgica. L'importanza si avvalorava negli anni, imponendosi, appunto, la *Sagra* come tradizione tipica regionale, infatti i molisani, come si recano a Campobasso per ragioni economiche e amministrative, lo fanno anche per partecipare alla processione più imponente nel loro territorio¹⁹. Nel raffronto con manifestazioni simili in altre aree geografiche i *Misteri* molisani si distinguono perché sono celebrati nel giorno del *Corpus Domini*²⁰ e non nel periodo pasquale, collegati ad un tempo liturgico che coincide con il periodo del rigoglio della campagna, con “il fattore propiziatorio-agreste”; infatti “in questo periodo una processione festiva, a carattere religioso-spettacolare, è giustamente famosa in tutto il Molise: quella dei *Misteri* a Campobasso per il *Corpus Domini*” (Fondi, 1970, p. 230).

Essi, dunque, si richiamano ai riti rurali, conservano il tratto caratterizzante delle faci²¹, acquisendo anche una certa libertà espressiva dal momento che non sono coincidenti con le tradizioni pasquali, obbligate al rispetto delle norme ecclesiastiche; pertanto, le confraternite hanno potuto esercitare il loro potere manifestandolo annualmente con l'organizzazione di un evento così importante e imprimendovi più agevolmente i loro valori. Sono simili a processioni e manifestazioni dove sono presenti forme di recitazione, pur tuttavia, i *Misteri* molisani si distinguono per la predisposizione di quadri viventi, in cui i partecipanti assumono l'atteggiamento di statue, trasportati sugli ingegni. Non sono dunque scene dialogate: l'immagine, ovvero il quadro, comunica allo spettatore il *pathos* necessario con gesti e sguardi. Il movimento è impresso dai portatori, che si spostano lentamente con un ritmo cadenzato. L'intera processione è, inoltre, accompagnata dalla banda musicale che intona il *Mosè* di Rossini, mentre sfilano i tredici quadri: S. Isidoro, S. Crispino, S.

Gennaro, Abramo, S. Maria Maddalena, S. Antonio Abate, L'Immacolata Concezione, S. Leonardo, S. Rocco, L'Assunta, S. Michele, S. Nicola, SS. Cuore di Gesù.

Ogni quadro si propone come una sintesi simbolica rappresentando complessivamente l'iconografia del territorio molisano, volendo richiamare, in questa sede, le suggestioni di Jean Gottmann: "Per distinguersi da ciò che la circonda, una regione richiede molto più di una montagna o di una valle, di una data lingua o di certe abilità; essa richiede essenzialmente una forte fede basata su un credo religioso, un punto di vista sociale o un pattern di memorie politiche e, spesso, una combinazione di tutti e tre. Per questo il regionalismo ha alla propria base ciò che può essere chiamato un'iconografia. Ogni comunità infatti ha trovato per sé o ha ricevuto una propria icona, un simbolo leggermente diverso da quello venerato dai propri vicini. Per secoli ci si è presi cura di quell'icona, la si è adornata di qualsiasi ricchezza o gioiello che la comunità potesse fornire²²".

Come puntualizza, a sua volta, Luca Muscarà, interprete del pensiero di Gottmann, "l'iconografia regionale identifica quel carattere distintivo e individualizzante che permette di riconoscere una comunità da quelle limitrofe in un territorio densamente e variamente popolato come quello europeo. Essa è il prodotto della storia di quella comunità e si manifesta nelle tradizioni locali come nella varietà dei paesaggi culturali ed economici²³".

*La Sagra dei Misteri*²⁴ di Campobasso, con le sue peculiarità, è rappresentativa, come l'analisi dei quadri mostrerà, dei tratti caratterizzanti l'iconografia molisana, sintesi dei simboli che contraddistinguono il territorio e la sua identità.

I quadri viventi dell'identità molisana

La vita quotidiana: contadini e artigiani

Il primo *Mistero* della sfilata è quello di S. Isidoro: il quadro rappresenta un evento della vita del santo, che, in campagna, percuote il suolo col bastone e fa uscire l'acqua dalla selce per offrire da bere al suo padrone (fig. 1). Dietro i due personaggi, da un tronco d'albero si innalza una face, un grosso cero sorretto alla base da un angelo, mentre altri due angeli sono in alto. L'intera scena simboleggia la vita contadina di cui S. Isidoro è il protettore. La selce è metafora dell'asprezza del paesaggio molisano, con cime brulle e rocciose, coperte da avara vegetazione. In questo habitat l'uomo si è inserito, nel corso del tempo, a fatica,



Fig. 1. S. Isidoro è il primo quadro dei *Misteri*. In evidenza la figura del santo che percuote il suolo col bastone per far uscire l'acqua. Alle sue spalle c'è una face, un grosso cero, simbolo ricorrente nelle manifestazioni popolari molisane. (Le immagini si riferiscono alle sfilate in Piazza S. Pietro a Roma, nel 2000).

cercando di coltivare i pochi campi, lottando contro le rocce e la pietra che dominano. L'acqua che sgorga, senza lo sforzo di scavare i pozzi, è un miracolo della fede che arde, appunto come una face. Il quadro stigmatizza i rapporti sociali: il contadino, che lavora duramente per il padrone, grazie alla fede, porta a termine il suo compito. Gli angeli consentono il miracolo che apre uno squarcio in un'esistenza di sacrifici. La grandezza di S. Isidoro consiste nel far sgorgare l'acqua, quella di ogni contadino di rendere coltivabile una terra avara. Nella sintesi iconografica del quadro si erge la face come simbolo archetipico di un'esistenza votata al duro lavoro dei campi e illuminata dalla fede.

Insieme ai contadini, gli artigiani, come secondo *Mistero*. Le arti sono rappresentate da S. Crispino, il protettore dei calzolari. È evocato il martirio



inferto al santo che, da nobile senatore romano, vissuto ai tempi di Diocleziano, è trasformato in calzolaio. Il quadro vivente mostra come gli angeli annuncino il martirio al santo, stupito per l'apparizione, e circondato da discepoli che riparano scarpe. La scena riprende una condizione reale della società locale, nella quale le botteghe di artigiani erano diffuse nella città di Campobasso per servire tutto il circondario. La loro funzionalità è dimostrata dai giovani lavoranti intorno a Crispino.

È esaltato l'impegno, dal momento che un nobile è trasformato in artigiano, mentre si prepara al martirio, per cui il processo di santificazione è favorito dall'esercizio di un'arte: un potente non può, dunque, aspirare a premi ultraterreni. Il rilievo socio-economico dell'artigianato sia a Campobasso sia in altri centri molisani è ben attestato nel corso dell'età moderna e andrà scemando solo dopo l'Unità per la difficoltà di inserimento nel mercato nazionale. Tuttavia, alcune arti, come quella delle lame e dei coltelli, rimangono indelebili nella memoria sociale, rappresentando le tipicità locali. Anche in questo caso il quadro, che racchiude processi sociali, esalta l'assiduo impegno dell'artigiano e dei discepoli che mostrano le scarpe realizzate. Pertanto, S. Isidoro e S. Crispino rappresentano gli *ordines* poveri, ma fondamentali di una comunità rurale.

I luoghi del potere

Una società composta principalmente da contadini ed artigiani, in un contesto che lentamente si libera dal regime feudale e solo in modo definitivo nel 1806, deve necessariamente abituarsi a bilanciare una gestione di stampo assolutistico, attraverso forme compatibili con il periodo storico²⁵. Infatti, sono le confraternite a garantire il controllo dell'esosità feudale, mentre mostrano la loro forza con la *Sagra dei Misteri*. Se il messaggio evangelico si traduce in risposta sociale, l'evocazione dei santi è un modo per individuare i luoghi del potere. In forma alternata, tre quadri -il terzo, l'ottavo e il dodicesimo- illustrano quale sia il centro decisionale della città e le relazioni territoriali del Molise nel Regno di Napoli²⁶.

L'ingegno centrale della sfilata, l'ottavo appunto, rappresenta un evento della vita di S. Leonardo (fig. 2) ed è formato da sette personaggi, mostrando la protezione del santo sui carcerati. Leonardo in abito sacerdotale è su una nuvola sostenuta da un angelo, a sua volta appoggiato all'alabarda del soldato che custodisce due prigionieri. Egli scioglie i vincoli dei prigionieri, come scioglieva le menti dai vincoli del paganesimo. Il



Fig. 2. S. Leonardo è l'ottavo *Mistero*. Evoca il santo al quale è dedicato il luogo di culto più importante di Campobasso nell'età moderna. Leonardo appare alto sopra una nuvola sostenuta da un angelo a testimonianza della sua forza e fede. L'immagine rende bene il movimento cadenzato dei portatori.

riferimento è non solo al tema religioso, ma alla chiesa dedicata proprio a S. Leonardo, nel centro storico di Campobasso, da dove aveva inizio la processione dei *Misteri*, perché luogo della mediazione tra le confraternite, oltre che cuore economico della città. Il miracolo ha un duplice significato: combattere il paganesimo secondo i valori della controriforma, sciogliere le catene di ogni forma di prigionia. Era questo il ruolo delle confraternite: limitare i soprusi del feudatario per controllarne le azioni. È la visione di una fede che, interagendo con il potere politico, si fa scudo della gente comune. Il santo e il suo luogo sacro sono il cuore della politica locale, ma il Molise non è isolato, si rapporta ad altre realtà, difatti le relazioni territoriali sono rappresentate da S. Gennaro, ovvero Napoli, e S. Nicola, ovvero Bari.

Il terzo *Mistero* è, infatti, quello di S. Gennaro, patrono di Napoli e vescovo di Benevento. Nel quadro vengono rappresentati i miracoli della liquefazione del sangue e dell'arresto della lava del Vesuvio; sulla base è riprodotto il vulcano con un vecchio sdraiato, che regge una vanga e un'urna dalla quale fuoriesce l'acqua del fiume Sebeto. Uno degli angeli porta le ampolle di sangue del santo. L'ingegno è il simbolo del lavoro contadino e della fede, ma anche dello stretto rapporto con la capitale del Regno: Napoli. Una relazione ovviamente di subordinazione che si evince dalla riproduzione degli eventi oleografica, come la liquefazione del sangue o l'immagine del Vesuvio. In questa riproduzione della capitale con il suo santo c'è anche il riferimento alla fertilità della Campania, con il vecchio fornito di vanga e dell'acqua del fiume Sebeto, per un destino ben diverso da quello dei contadini molisani. Ecco dunque l'immagine della capitale secondo dei poveri provinciali che si affidano anch'essi a S. Gennaro.

Ma non è l'unico centro di rilievo del Regno, poiché il Molise, per il traffico della transumanza, si collega strettamente al Tavoliere pugliese. Il dodicesimo *Mistero* riproduce un miracolo di S. Nicola, patrono di Bari. Egli si presenta alla famiglia del Gran Turco²⁷, seduta a tavola, e solleva uno schiavo rapito che lo aveva invocato per riportarlo a Bari. Il significato religioso è la fiducia nell'intercessione miracolosa, quello storico è il legame tra il Molise e la Puglia²⁸. Anche in questo caso è ripreso un evento particolarmente significativo: la lotta contro l'infedele e la salvezza dello schiavo, poiché S. Nicola può operare i suoi miracoli a grande distanza itineraria e politica.

La provincia molisana, incassata tra la Campania e la Puglia, si flette dinanzi alla grandezza di S. Gennaro o S. Nicola, a testimonianza dei rapporti politici. L'invocazione è dettata dalla speranza di un atteggiamento generoso da parte di chi è più potente, mentre i tre santi identificano in modo inequivocabile il contesto politico del Contado di Molise.

I valori: la salute, il sacrificio e la penitenza

Questo mondo, fatto di fatica quotidiana e di pochi ed essenziali poteri, ha valori altrettanto essenziali²⁹. In *primis* la salute con il *Mistero* di S. Rocco; la sua importanza è dovuta alla forza di fermare la peste. Il quadro è formato da cinque personaggi: S. Rocco, due angeli, l'appestato e il cagnolino. I due angeli sembrano sollevare il santo e ricordarne il valore mostrando la scritta *Invoca Rochum et sanus eris*; ai suoi piedi ci sono l'appestato e il cagnolino. È superfluo citare la forza

terribile sia delle pestilenze sia di altre forme di contagio virale nei secoli passati, tali da impaurire il contadino sprovveduto. La semplicità dell'immagine amplifica l'importanza del miracolo.

La fede ancora una volta rimane l'ancora di salvezza per la sanità del corpo, necessaria per lavorare e vivere. Ma accanto alla forza fisica, si delineano i valori morali della quotidianità, dal momento che vi è, oltre al male fisico, quello spirituale. Il sesto *Mistero* rappresenta, infatti, un evento della vita di S. Antonio Abate, tentato da Satana. Ancora sette personaggi: Antonio circondato da due angeli e tre demoni, poi Satana in persona (fig. 3). Uno dei demoni ha sembianze di fanciulla per meglio tentare il santo, mentre i due angeli ovviamente rappresentano il bene. Satana appare, alla base della macchina, accanto ad un grosso tronco d'albero, con ali di pipistrello e



Fig. 3. S. Antonio Abate è il sesto *Mistero*. È il primo quadro con la presenza demoniaca. La fanciulla è l'avvincente rappresentazione della lussuria. Il demone in alto tenta il santo, quello sulla base è Satana in persona che si rivolge anche alla folla: la tentazione è rivolta a tutti. Il contrasto dei colori dei costumi è appositamente evidenziato.



corna robuste, mentre ripete il ritornello: *Tunzella, Tunzella, vietènne, vietènne a la soggetta r'ore, acchiappate a sta coda*³⁰.

Il quadro, di particolare efficacia, pone in evidenza la figura di Satana, del male rappresentato nella sua volgarità e lussuria. E' la testimonianza di un mondo dove male e bene sono ben distinti, non per una visione manichea, ma piuttosto per la povertà stessa della sua esistenza, dove non subentra alcun ragionamento o riflessione filosofica, ma piuttosto l' esemplificazione dei valori. Ecco perché, identificato il male, lo sono anche le soluzioni: la penitenza e il sacrificio. I due *Misteri* di Maria Maddalena e di Abramo consentono, infatti, di completare i valori di questo piccolo mondo.

Il quinto quadro rappresenta l'ultimo evento della vita di Maria Maddalena, morente, che chiede l'aiuto di Massimino. La scena riproduce la Maddalena, che si eleva al cielo accompagnata dai due angeli e benedetta dal santo. Ci sono simboli importanti come l'unguento, utilizzato per lavare Gesù, ma anche quelli della penitenza: il cilicio, il libro di preghiere, il teschio. Il vero cristiano, secondo i dettami propri della religione cattolica, si dedica alla penitenza, sopportando il dolore inferito dal cilicio e ricordando sempre la morte come tempo di passaggio. Il corpo, dunque, va salvato e protetto dalla peste, ma anche piegato e distolto dalla mondanità, perchè le sue funzioni devono essere limitate a quelle caste.

Accanto alla penitenza, il sacrificio rappresentato dal quadro di Abramo (fig. 4). È raffigurato il monte Moria dove il patriarca è pronto a sacrificare Isacco, legato e posto su una catasta di legno. Il padre brandisce un coltello, mentre un angelo gli ferma il braccio indicandogli un ariete. Abramo domanda l'immagine di chi è pronto a sacrificare il figlio per la sua fede. La penitenza e il sacrificio sono il vademecum per sopportare la fatica quotidiana e prepararsi alla vita ultraterrena.

Questi quadri, scarni nelle loro raffigurazioni, manifestano una visione della vita in cui operano angeli e diavoli, con l'intento di guidare l'uomo ora alla salvezza, ora alla dannazione. Nascondono un forte pessimismo rispetto all'agire umano, infatti il mortale appare in balia di forze esterne, tanto che ha bisogno dell'apporto di un santo o di un angelo per decidere. La cultura della visione risponde a tratti tipici del Medioevo dove l'immagine, come nel caso delle vetrate delle chiese gotiche, insegnava senza aver bisogno della parola. L'uomo comune, partecipando, da secoli, alla processione dei *Misteri*, perciò, ritrova, i suoi valori-guida, volti alla salvezza sia del corpo sia dell'anima, con acritica rassegnazione.



Fig. 4. Abramo è il quarto *Mistero*, in evidenza con il coltello in mano, mentre l'angelo si libra nell'aria per fermarlo. L'ingegno è stato costruito in modo da nascondere il sostegno dell'angelo. I portatori sono incitati a mantenere il ritmo e a tenere la giusta distanza dagli altri.

I dogmi della fede cattolica

I dogmi della fede cattolica racchiusi nella sfera esistenziale molisana riguardano la potenza divina e la Vergine Maria³¹. L'esaltazione prettamente medievale della grandezza di Dio si collega al rilievo controriformistico dato alla figura della Madonna.

Nel *Mistero* di S. Michele è rappresentata la ribellione a Dio di alcuni angeli tramutati in demoni. Il santo, sospeso in aria con la spada sguainata, scaccia gli angeli ribelli che sembrano precipitare verso l'inferno, appunto da Lucifero, appoggiato ad un trono rovesciato, con la bocca mostruosa in evidenza (fig. 5).

“Bello è il concetto di questa macchina, e di molta efficacia; chè quel trono rovesciato simboleggia a meraviglia la potenza, a cui stoltamente mirava il duce di quegli spiriti traviati, e la catena legatagli al piede dinota l'orgoglio già domo e



Fig. 5. S. Michele è l'undicesimo *Mistero*. Ancora una volta le figure dei demoni sono ben in evidenza, con il trono di Lucifero rovesciato. Il santo domina il male dall'alto. Il contrasto tra i colori dei costumi rappresenta quello tra male e bene. I demoni sono gli unici che si muovono in modo sfrenato a testimonianza del loro invito alla lussuria.

incatenato. E perché dai riguardanti si avesse ancora un'idea dell'eterno esilio, in cui gli spiriti superbi erano stati dannati, piacque all'autore figurare da piè del *Mistero* quella bocca infernale³². La suggestiva interpretazione di uno studioso dell'Ottocento consente di interpretare al meglio questo quadro, in cui la forza infernale trova la sua massima raffigurazione e i tratti voluttuosi evidenziano tutta la pericolosità di Satana, ma S. Michele rappresenta la potenza divina nella sua smisurata e incomparabile grandezza.

Per opposizione al male, inoltre, ben due *Misteri* sono dedicati alla Vergine Maria, tanto in qualità di Immacolata Concezione, quanto dell'Assunta. Nel primo sono esaltate le doti della Vergine mentre si eleva in cielo, circondata da angeli

che ne reggono le insegne: dodici stelle sul suo capo con la sfera celeste e la croce. Con il mondo ai suoi piedi, l'ingegno raffigura la triade serpente-croce-Immacolata per dimostrare la completa vittoria del bene (fig. 6).

Il *Mistero* dell'Assunta, a sua volta, è un inno di lode alla Madre di Dio, perché racchiude, come significato simbolico, il trionfo dello spirito sulla carne, la conferma della resurrezione dei corpi. Ci sono sei personaggi: l'Assunta pronta a volare in cielo, Gesù con la tomba aperta e quattro angeli. Il culto mariano ha, così, la massima valorizzazione secondo i canoni controriformistici in risposta alle discussioni teologiche e alle divergenze dei protestanti; inoltre, è pienamente accettato perché si è innestato sui miti pagani dedicati alla madre Terra. Questa simbiosi e il controllo della Chiesa hanno consentito la completa accettazione dei dogmi inerenti alla Vergine³³ in Molise.



Fig. 6. Il *Mistero* dell'Immacolata Concezione sfila per settimo, con una funzione centrale nella processione. Il mondo è ai piedi della Vergine, mentre si erge nella sua purezza.





Fig. 7. Questo *Mistero*, aggiunto nel 1959, chiude la processione. La Sacra Famiglia prende posto alla base dell'ingegno, mentre in alto si erge il SS. Cuore di Gesù. La delicatezza dei colori dei costumi caratterizza la sacralità di un quadro che racchiude tutta l'iconografia cattolica.

Chiude la processione il *Mistero* intitolato SS. Cuore di Gesù e aggiunto nel 1959, sebbene vi fossero tracce di disegni precedenti. Dedicato alla Sacra Famiglia, è costituito da una piramide ascensionale, con il vertice appunto nel sacro cuore di Gesù, e da quattro angeli che reggono la scritta *Jesus hominum Salvator*. È un inno, posto a chiusura della sfilata, alla potenza divina, ma sulla base dell'ingegno siedono S. Giuseppe, la Madonna e il Bambino. La volontà religiosa di chiudere la *Sagra* con l'esaltazione del Sacro Cuore riprende l'antica tradizione del quadro perduto e dedicato al *Corpus Domini*, ma anche svela un altro valore: quello della famiglia (fig. 7).

Tutta l'iconografia cattolica è, pertanto, raffigurata e ricordata a chi nella quotidianità potrebbe dimenticare: i dogmi sono illustrati attraverso i

simboli più popolari come il serpente tentatore, la voluttuosità di Satana, la purezza della Madonna, la Sacra Famiglia.

Conclusioni

Dunque, la comunità molisana, la più povera del Regno di Napoli, attraverso la tradizione dei *Misteri*, costruisce la propria iconografia, che ne sintetizza gli aspetti identitari, le credenze, la dimensione politica, ma soprattutto la povertà quotidiana. Anzi, la semplicità iconografica della *Sagra dei Misteri* è sicuramente la prova della sua persistenza: demanda un percorso esistenziale ridotto all'essenziale, scarnificato nei valori fondanti – la salute fisica, il sacrificio, la fede, la famiglia – e costruito sui simboli basilari della religione cattolica, senza infingimenti o complicazioni. La dimensione paesaggistica dei quadri è di stampo puramente medievale, con la continua presenza di angeli e diavoli, mentre la natura è presente come mezzo di sostentamento, senza l'opulenza rinascimentale.

Questa tradizione mostra come, in Molise, la *weltanschauung* medievale attraversi l'età moderna e venga riproposta con l'opera del Di Zinno a metà Settecento, in virtù del clima feudale e controriformistico tipico del Mezzogiorno moderno. Dalla seconda metà del Settecento, le trasformazioni limitate, che pure investono il Regno di Napoli e il Molise, confermano il rito dei *Misteri* come la più importante manifestazione di Campobasso. Anzi, il depauperamento demografico successivo, se attesta i limiti strutturali, consolida l'attaccamento ai valori rappresentati dai quadri viventi. La *Sagra*, in una certa misura, garantisce una sorta d'immutabilità degli eventi e della condizione umana ai molisani.

Le raffigurazioni manifestano una visione della vita in cui il bene e il male sono perfettamente delineati, dove non si può sfuggire alla fatica fisica o alle continue prove, dove si spera in una salvezza mai scontata. È un micro-mondo di contadini ed artigiani, che sembrano voler escludere i ceti benestanti: la dimensione popolare riconosce solo la potenza divina, unita alla forza taumaturgica dei santi. Ancora una volta si avvalorano le tesi della scarsa fiducia nell'uomo, tanto più in chi governa.

La soluzione di coagulare in quadri sacri la vita quotidiana indica la volontà di affidarsi ad una fede volta tanto alla sopportazione, quanto alla penitenza. Una siffatta iconografia è la testimonianza di come, attraverso i *Misteri*, Campobasso e il Molise abbiano provato a difendere la propria

esistenza ed identità, stigmatizzando, in ogni raffigurazione, una dignitosa povertà.

L'elemento caratterizzante, dal punto di vista tecnico, è l'esaltazione della visione grazie alla quale la dimensione spaziale prevale su quella temporale. I quadri, in qualche modo, sono divenuti intoccabili, raggelati nella loro esistenza virtuale. In tal modo, le scelte artistiche ne hanno favorito la conservazione, mentre le condizioni socio-economiche la cristallizzano.

Eppure la *Sagra* ritrova, ogni anno, la sua vitalità nella forza dei portatori, che a spalla conducono i quadri, nonché nella folla che anima il corteo, infatti, "la festa si presenta come una risposta collettiva, ritualizzata, fondata su simboli comuni e condivisi, istituita di fronte ai rischi della condizione umana" (Giacalone, 1999, p. 24).

La città di Campobasso diventa il luogo della festa molisana per eccellenza, tra la fine di maggio e gli inizi di giugno, quando cade, di anno in anno, la celebrazione domenicale del *Corpus Domini*. I quadri sfilano per le strade, rispettando il carattere religioso della processione, mentre quello mondanò – la folla – circonda e attornia i *Misteri*.

Il bisogno dell'uomo di ritrovarsi nel clima eccezionale della festa consente la conferma periodica dell'identità per i partecipanti; se quest'esigenza si potesse sostanziare di un'ottica più consapevole, non ci si limiterebbe a perpetuare un rito, ma a considerarlo un bene culturale³⁴, cui dare nuova e diversa vita.

Ringraziamenti

Ringrazio vivamente il prof. Luca Muscarà, docente di Geografia economico-politica dell'Università degli Studi del Molise, per i suggerimenti riguardanti il concetto gottmaniano di iconografia e la relativa analisi dei tratti costitutivi dell'identità culturale molisana.

Ringrazio Giovanni Fanelli e Giuseppe Longo per le immagini dei *Misteri* messe gentilmente a disposizione.

Bibliografia

- Botta G., "Canti, suoni, tradizioni popolari", in *Riflessi Italiani L'identità di un Paese nella rappresentazione del suo territorio*, Milano, Touring Editore, 2004, pp. 146-163.
- Bravo G. L., *La complessità della tradizione*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- Cirese E., *Gli studi di tradizioni popolari nel Molise. Profilo storico e saggio di bibliografia*, Roma, De Luca, 1925.
- Cirese E., *Volume secondo dei canti popolari del Molise*, Rieti, Nobile, 1957.

- Claval P., *Geografia Culturale*, Novara, De Agostini, 2002.
- D'Andrea U., *Ricerche sulle tradizioni popolari del Molise e dell'Abruzzo*, Casamari, 1980.
- Fondi M., "Abruzzo e Molise", *Le Regioni d'Italia*, Torino, Utet, 1970.
- Galanti G.M., *Descrizione dello Stato Antico ed Attuale del Contado di Molise*, Napoli, Società Letteraria e Tipografica, 1781, II vol.
- Giacalone F., "La festa e identità culturale", in *Dov'è il Molise?: promozione turistica e identità regionale*, Università degli Studi del Molise, 1999, pp. 24-36.
- Hall S., "Culture nuove in cambio di culture vecchie", in *Luoghi, culture e globalizzazione*, a cura di D. Massey e P. Jess, Torino, UTET, 2001, pp. 145-185.
- Harvey D., "Postmodernismo", in *Introduzione alla geografia postmoderna*, a cura di C. Minca, Padova, Cedam, 2001, pp. 167-190.
- Lalli R., *La sagra dei Misteri a Campobasso Storia e Tradizione*, Campobasso, Edizioni Enne, 1976.
- Masciotta G., *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Campobasso, Lampo, 1988, 4 voll.
- Massullo G. (a cura di), *Storia del Molise*, Bari, Laterza, 2000, vol. V.
- Mazzacane L., *Struttura di festa: forma, struttura e modello delle feste religiose meridionali*, Milano, Franco Angeli, 1985.
- Muscarà L., *La strada di Gottmann*, Roma, Nexta Books, 2005.
- Muscarà L., "Marginalia: per un'analisi dell'identità territoriale molisana", in *Atti del 48° Convegno Nazionale AIIG "Identificazione e valorizzazione delle aree marginali"*, Campobasso, 2006, pp. 59-65.
- Prezioso M., *Molise Viaggio in un ambiente dimenticato*, Roma, Gangemi, 1995.
- Quintano C., "Il Molise industriale: quale modello di sviluppo?" in *Storia del Molise*, Bari, Laterza, 2000, vol. V, pp. 68-82.
- Raffestin C., "Immagini e identità territoriali", in *Il mondo e i luoghi: geografia dell'identità e del cambiamento*, a cura di G. Dematteis e T. Ferlaino, Torino, IRES Piemonte, 2003, pp. 3-11.
- Rubino E., *Campobasso e la processione dei Misteri nei secoli*, Campobasso, Edizione Enne, 1989.
- Sarno E., "L'associazionismo molisano e la valorizzazione dell'identità regionale", in *Atti del 48° Convegno Nazionale AIIG*, Campobasso, 2006a, pp. 81-93.
- Sarno E., "Fattori ambientali e flussi migratori nel Molise post-unitario", in *Rivista Storica del Sannio*, 2006b, I. vol., pp. 235-249.
- Sarno E., "Un capoluogo di regione, una città di provincia: Campobasso", in *L'Universo*, 2007a, n. 1, pp. 4-24.
- Sarno E., "Isernia: un sito antichissimo per una città *carrefour*", in *L'Universo*, 2007b, n. 6, pp. 756-774.
- Simoncelli R., *Il Molise. Le condizioni geografiche di una economia regionale*, Roma, 1969.
- Vallega A., *Geografia culturale Luoghi, spazi, simboli*, Torino, Utet, 2003.
- Viganoni L. (a cura di), *Il Mezzogiorno delle città*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Note

¹ Si fa riferimento alle suggestioni proposte da David Harvey a proposito del postmodernismo che "rifuggendo dall'idea di progresso, abbandona ogni senso di continuità e memoria storica, mentre al tempo stesso sviluppa un'incredibile capacità di saccheggiare la storia e di assorbire, quale aspetto del presente, qualsiasi cosa ritrovi" (Harvey, 2001, p. 181).



² Il gruppo di lavoro AGEI, *Aree geografiche e valori della tradizione*, coordinato dal prof. Giorgio Botta, ha svolto un ampio lavoro di analisi dal 2004 sulle tradizioni popolari italiane, con la partecipazione di componenti provenienti dalle diverse regioni italiane.

³ Il tema delle culture locali è stato oggetto di una sezione tematica nel XXIII Congresso Geografico Italiano (Catania, 9-13 maggio 1983) e i contributi sono stati raccolti nei relativi atti; si vedano: G. Ferro, "Culture locali, espressione della tradizione", in *Atti del XXIII CGI*, vol. II, t. I, pp. 223-241; C. Muscarà, "Culture locali tra geografia e ideologia", in *Atti del XXIII CGI*, vol. II, t. I, pp. 243-295; C. Caldo, "Le culture locali delle comunità rurali e urbane tra dipendenza e autonomia", in *Atti del XXIII CGI*, vol. II, t. I, pp. 297-327.

⁴ Il profilo demografico del Molise, segnato dalle diverse ondate migratorie consistenti fino agli anni '80, presenta un elevato incremento della popolazione anziana, una tenuta della popolazione adulta e un decremento della popolazione infantile e giovanile: si veda nel dettaglio il recentissimo studio di L. Muscarà, "Geo-demografia storica del Molise", in A.A.V.V., *Relazione sullo Stato dell'ambiente della Regione Molise*, 2007, in corso di pubblicazione. Inoltre, cfr. P. Migliorini, F. Salvatori, "Il Molise Analisi zonale dei processi di trasformazione demografica in una regione depressa" in *L'Italia Emergente*, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 465-477; L. Colombini, *Dati statistici sulla popolazione residente nel Molise*, Campobasso, ASCOM, 1990; C. Pesaresi, "La marginalità della montagna molisana. Aspetti demografici, sociali ed economici", in *Atti del 48° Convegno Nazionale AIIG*, Campobasso, 2006, pp. 115-125. Per una sintesi del fenomeno migratorio si rimanda a E. Sarno, "Fattori ambientali e flussi migratori nel Molise post-unitario", in *Rivista Storica del Sannio*, 2006, I. vol., pp. 235-249.

⁵ Per un'analisi dettagliata del Molise sono rilevanti gli studi di: Simoncelli (1969); Fondi (1970); Prezioso (1995); Massullo (2000), L. Muscarà (2006). Cfr. Bibliografia.

⁶ Si veda l'analisi articolata sulle condizioni socio-economiche in Prezioso, 1995, da cui è tratto il passo a p. 25.

⁷ Si veda Quintano, 2000, p. 77 e seguenti.

⁸ Il passo è tratto dal saggio di L. Muscarà, "Geo-demografia storica del Molise", in A.A. V.V., *Relazione sullo Stato dell'ambiente della Regione Molise*, 2007, in corso di pubblicazione.

⁹ Le problematiche relative alla marginalità socio-economica del Molise sono state oggetto di discussione in un recente convegno geografico nazionale svoltosi a Campobasso e gli interventi sono stati raccolti nei relativi atti. Cfr. R. Cirino, E. Santoro Reale (a cura di), *Atti del 48° Convegno Nazionale AIIG "Identificazione e valorizzazione delle aree marginali"*, Campobasso, 2006.

¹⁰ Ho effettuato una sorta di censimento delle tradizioni molisane per quanto riguarda manifestazioni o riti legati alla sfera religiosa e rurale e ho potuto registrare appunto quelli collegati al fuoco con processioni e fiaccolate soprattutto nel periodo natalizio e pasquale, diffusi nei seguenti comuni: Agnone, Acquaviva Collecroce, Bagnoli del Trigno, Belmonte del Sannio, Castelverrino, Filignano, Montefalcone nel Sannio, Oratino, Pescopennataro, Pietrabbondante, Pietracupa, Poggio Sannita, Roccavivara, Sant'Angelo del Pesco.

I riti legati al ciclo del grano con pratiche cerimoniali e con sfilate di carri sono diffuse soprattutto nel Molise centrale e in quello costiero, in modo specifico nei seguenti comuni: Jelsi, Fossato, Larino, San Martino in Pensilis, Ururi, Portocannone.

¹¹ I riti dei falò sono particolarmente ben organizzati ad Agnone, in provincia di Isernia, dove, nella serata della vigilia di Natale, il centro del paese è attraversato dalla "N'docciata", un lungo e maestoso fiume di fuoco, mentre nelle campagne ogni famiglia accende il suo falò. Gli uomini portano enormi fiaccole, mentre donne e bambini animano il corteo.

¹² Per quanto riguarda le sfilate dei carri, nei diversi paesi si

compongono scene simboliche d'ispirazione agreste e religiosa, riti propiziatori per il raccolto unitamente a scene rappresentative dei miracoli del santo prescelto. Famose "Le traglie" di Jelsi, in provincia di Campobasso.

¹³ Le prime citazioni della processione dei Misteri sono in L. Nauclerio, *Apprezzo della terra di Campobasso e Jelsi*, 1688 e in G. Stendardo, *Apprezzo della terra di Campobasso*, 1732, documenti depositati presso l'Archivio di Stato di Campobasso.

Nell'Ottocento alcune pubblicazioni fanno riferimento ai Misteri. Cfr. C. De Luca, "I Misteri nella festa del Corpus Domini in Campobasso", in *Poliorama pittoresco*, 1856-57, pp. 109-242; Anonimo, "La processione dei Misteri in Campobasso", in *ASTP*, 1893, p. 287.

¹⁴ La diffusione di manifestazioni sacre soprattutto nel periodo pasquale è stata ampiamente rilevata da Botta, 2004; inoltre, per il Molise da Lalli, 1976. È nota, ad esempio, la processione dei Misteri che si svolge a Trapani il venerdì santo.

¹⁵ Le confraternite campobassane trovano un primo accordo nel 1626, con l'ausilio di un documento stipulato alla presenza di un notaio, poi definitivamente nel 1682. Cfr. E. Rubino, 1989.

¹⁶ Nel 1742 i campobassani riscattano la città dal regime feudale e valorizzano il loro centro preparando le condizioni perché Campobasso sia designata capoluogo della Provincia di Molise nel 1806; cfr.: E. Sarno, Tesi di dottorato, *Analisi geo-storica dell'evoluzione urbanistica della città di Campobasso. Le trasformazioni tra Sette e Ottocento e la realizzazione del progetto di ampliamento di Bernardino Musenga*, 2007.

¹⁷ I sei quadri perduti erano: La Trinità, il Corpus Domini, la Madonna del Rosario, San Lorenzo, Santo Stefano, Santa Maria della Croce.

¹⁸ Nel 1959 fu aggiunto il tredicesimo quadro dedicato al SS. Cuore di Gesù.

¹⁹ La manifestazione richiama ogni anno anche spettatori dalle regioni limitrofe e per il suo rilievo i *Misteri* hanno sfilato per il Papa Giovanni Paolo II a Roma nel 2000.

²⁰ La celebrazione del *Corpus Domini* è una delle principali solennità dell'anno liturgico e venne istituita nel 1264 dal Papa Urbano I. Il suo scopo era quello di celebrare la reale presenza di Cristo nell'Eucarestia. Dopo la riforma liturgica del concilio Vaticano II, la manifestazione è definita Solennità del Corpo e Sangue di Cristo e si svolge dopo la celebrazione della Pentecoste. Conclude l'anno liturgico.

²¹ Sugli ingegni trovano spazio le faci, appunto ceri ardenti. Si veda il secondo paragrafo e il ruolo simbolico del fuoco nelle tradizioni molisane.

²² Il passo, presente nell'opera di J. Gottmann, *A Geography of Europe*, 1970, è riportato in traduzione, in L. Muscarà, *La strada di Gottmann*, Nexta Books, Roma, 2005, p. 190.

²³ Cfr. L. Muscarà, *La strada di Gottmann*, op.cit., p.191 e seguenti per l'interpretazione del concetto di iconografia. Come l'autore chiarisce, va naturalmente sottolineato che nell'euristica di Gottmann, l'iconografia non è tanto importante per i suoi contenuti, quanto per l'azione che essa esercita sui flussi della circolazione in un dato territorio. In senso lato si potrebbe dunque sostenere che tali manifestazioni rafforzano l'identità campobassana e molisana in generale.

²⁴ Per le notizie di carattere tecnico e per le immagini è di utile riferimento il Museo dei Misteri che ha sede in via Trento a Campobasso e il relativo sito: www.imisteri.it.

²⁵ Nel 1806 si apre nel Regno di Napoli il decennio napoleonico che comporterà la fine, dal punto di vista giuridico, dei privilegi feudali.

²⁶ Il Molise, dalla stabilizzazione politica del Regno di Napoli, nel lungo periodo dell'età moderna, è una delle province di questo.

²⁷ Il termine Gran Turco sta ad indicare la figura del Sultano

dell'Impero Ottomano.

²⁸ Nell'età moderna, il Regno di Napoli era diviso in province e l'odierna regione Puglia era suddivisa nelle province della Capitanata, Terra di Bari, Terra di Otranto.

²⁹ Per l'analisi dei valori si fa riferimento ai seguenti *Misteri*: S. Rocco nono quadro, S. Antonio Abate sesto, S. Maria Maddalena quinto, Abramo quarto.

³⁰ Il ritornello si può così rendere in italiano: Fanciulla, fanciulla, vieni, vieni alla sedia d'oro, acchiappa la coda.

³¹ Per l'analisi dei valori si fa riferimento ai seguenti *Misteri*: S. Michele undicesimo quadro, Immacolata Concezione settimo,

L'Assunta decimo, SS. Cuore di Gesù tredicesimo.

³² Lalli, 1976, riporta il commento di Camillo De Luca a p. 133. De Luca scrisse *Le Ricordanze patrie*, pubblicate a Napoli nel 1856 e descrisse anche i *Misteri*.

³³ Il dogma dell'Immacolata Concezione, che stabiliva l'assoluta estraneità della Vergine Maria al peccato, è sancito definitivamente dalla Chiesa nel 1854. Il 1° novembre del 1950 il papa Pio XII definì il dogma dell'Assunzione.

³⁴ È nei progetti dell'Università degli Studi del Molise, in accordo con le istituzioni locali, far inserire *La Sagra dei Misteri* nel novero dei beni culturali europei.

